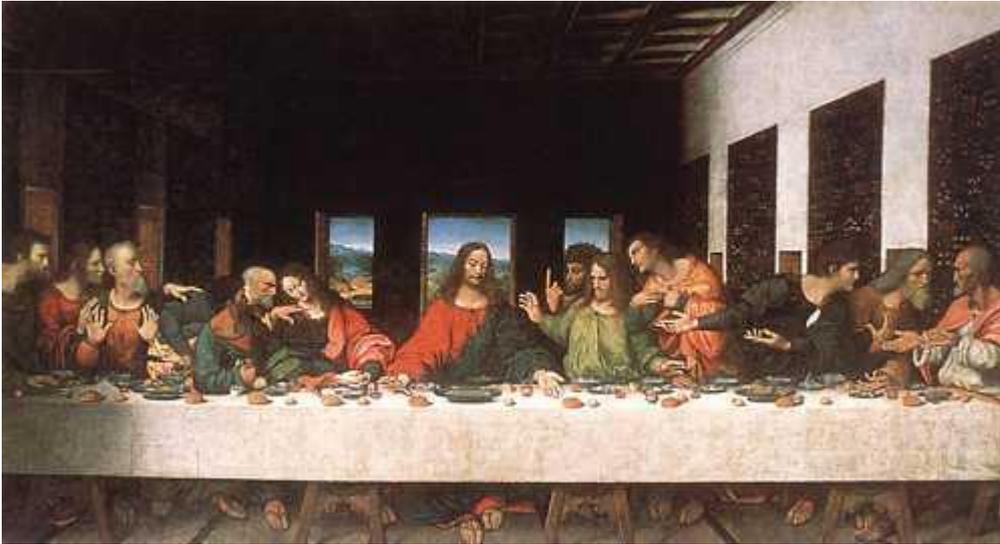


LEONARDO da VINCI

Nello stesso periodo in cui Bramante sta lavorando alla tribuna della chiesa domenicana di Santa Maria delle Grazie, Leonardo comincia a realizzare sulla parete la celeberrima **Ultima cena**.



Ideata a partire dal 1494, l'opera è certamente terminata entro l'8 febbraio 1498. L'ffresco rappresenta il punto d'arrivo delle ricerche naturalistiche e delle teorie sulla prospettiva, sulla fisiognomica e sull'anatomia elaborate sino a quel momento dal maestro.

La tridimensionalità e lo sfondamento della parete sono ottenuti non solo attraverso la prospettiva, scandita dalla successione degli arazzi e dal soffitto a cassettoni, ma anche mediante l'accentuarsi dei contrasti chiaroscurali.

La stanza in cui si svolge la scena è immaginata come prolungamento illusorio del refettorio dove i frati domenicani consumavano i loro pasti. Lo spazio dipinto è illuminato da una duplice fonte: le finestre reali dell'ambiente, che si trovano sul lato sinistro, e le aperture affrescate sulla parete di fondo. Entro tali raggi di luce si inseriscono i personaggi, che appaiono colpiti da una luce diffusa proveniente anch'essa dal refettorio reale.

Diversamente dalla tradizione dei cenacoli fiorentini, l'artista sceglie di rappresentare il momento immediatamente successivo all'annuncio del tradimento e che precede l'identificazione del traditore, solitamente resa mediante l'immagine dell'apostolo seduto di spalle che prende il boccone intinto da Cristo nel proprio piatto. Alle drammatiche parole <<qualcuno di voi mi tradirà>>, si scatenano lo sdegno, lo stupore, la paura degli apostoli. Leonardo, da vero indagatore dei sentimenti umani, riesce a riprodurre un'immagine diversificata, irripetibile, per ogni discepolo, che reagisce in modo personale all'evento. Gli apostoli sono raggruppati a tre a tre secondo un ritmo cadenzato, da cui rimane esclusa la sola figura di Cristo, pietoso e solenne, eroicamente rassegnato alla Passione. Il Signore indica con una mano il pane e con l'altra il vino, alludendo all'istituzione dell'Eucaristia, strumento di salvezza. I cibi materiali dei frati, pane e vino, a confronto con l'Ultima cena, diventavano così simboli di cibo spirituale, dell'Eucaristia.

Mirabile è la qualità della pittura murale di Leonardo, in cui trovano perfetta realizzazione sia la tecnica, sia l'impalpabile modulazione dei colori. Al virtuosismo pittorico si affianca la straordinaria sapienza dei brani di natura morta imbanditi sulla tavola, come i ricami della tovaglia, i pani, i riflessi degli abiti degli apostoli sui piatti di peltro, gli spicchi di arancia, i bocconi di pesce e di carne, tutti resi più evidenti dal restauro.

Disgraziatamente nuova è pure la soluzione tecnica adottata. Volendo evitare una stesura ampia e veloce, Leonardo sceglie di dipingere a secco utilizzando una tempera grassa sopra una preparazione gessosa; nel corso del tempo le due sostanze hanno fatalmente reagito, rendendo quasi evanescente la pellicola pittorica, che ben presto ha cominciato a cadere sotto la pressione dell'intonaco sottostante, gonfio d'acqua. L'attuale restauro si è rivelato assai complesso, e ha richiesto un lunghissimo lavoro.

Ritratto di dama in un paesaggio (LA GIOCONDA)



Il Ritratto di dama in un paesaggio citato da Vasari come il ritratto di monna Lisa (moglie di Francesco del Giocondo, facoltoso mercante fiorentino di sete molto legato al governo repubblicano della città toscana), costituisce un caposaldo della ritrattistica rinascimentale per l'inedito taglio della rappresentazione e per la qualità sottilissima e "velata" della sua esecuzione, che impegnò Leonardo per un lungo periodo della sua vita.

Impostato a Firenze negli anni in cui progetta la **Battaglia di Anghiari**, il dipinto segue gli spostamenti di Leonardo a Milano e poi a Roma tra il 1513 e il 1517, per essere infine trasferito in Francia e rimanervi dopo la morte dell'artista nella collezione di Francesco I. E' probabile che Leonardo abbia di tanto in tanto ripreso

la tavola rimaneggiandola e completandola progressivamente, tanto da passare dal ritratto di una persona particolare, la supposta Lisa di ser Giocondo, alla rappresentazione di una figura universale, armonicamente integrata nel paesaggio retrostante, emanazione della natura vitale e pulsante che la circonda.

La dama siede in posizione rialzata, entro un loggiato il cui parapetto, in origine inquadrato da due colonne laterali tagliate in epoca imprecisata, delimita lo spazio occupato dalla figura da quello naturale, dispiegato alle sue spalle. Qui i fiumi e i torrenti scorrono senza posa, i laghi si distendono, i monti si chiudono in strette vallate coronate dai picchi azzurrini delle montagne circostanti e l'atmosfera, resa attraverso sottili trapassi chiaroscurali, si addensa in una rigenerante circolazione di umidità che sviluppa gli squarci inquadrati dalle fenditure della grotta nella Vergine delle rocce.

La Gioconda viene concepita in un momento in cui Leonardo approfondisce i propri studi sull'anatomia umana, compiendo anche dissezioni di cadaveri, e sulla geologia e geografia della valle dell'Arno, convincendosi che la circolazione dei fluidi, le acque o il sangue, sia portatrice di vitalità, in un perenne fluire e rifluire. Tutto il pensiero di Leonardo si concentra nella ricerca delle analogie tra il mondo naturale e quello umano: la sottile increspatura dei capelli della Gioconda sullo scollo, per esempio, si comprende meglio ricorrendo alle annotazioni prese dall'artista a proposito dell'affinità tra il vorticare dell'acqua e l'arricciatura dei capelli.

Anche gli abiti della dama, mossi in pieghe e increspature ora più distese e ora più fitte, tra le quali si distingue, lungo il bordo della scollatura, il disegno dei "nodi".

La Gioconda è anche un ritratto di incredibile modernità per la sua sottigliezza psicologica e per il senso di diretta comunicazione che stabilisce con chi la guarda attratto dalla sua espressione, in cui una naturale mobilità facciale dissimula la profondità dello spirito. La sua interiorità traspare, ma non è ostentata, si offre e si sottrae a seconda del punto di osservazione, della modulazione delle luci esterne, degli stati d'animo dello spettatore, in un'ambiguità ricercata e ottenuta da Leonardo con mezzi pittorici raffinatissimi.